



Torniamo a sperare tutti assieme

I cristiani
e il 2021



Pellegrini
si riparte



Un anno
da ricordare



Più vicini agli altri

La solidarietà tra le persone e la speranza da ritrovare tutti assieme sono le bussole da cui la comunità cristiana può ripartire nel 2021. Ecco alcuni auspici proposti dai rappresentanti delle confessioni cristiane in Alto Adige.

Fraternità e amicizia sociale: i concetti che hanno contraddistinto la Giornata mondiale della pace 2021, celebrata tradizionalmente il 1° gennaio in duomo a Bolzano con i rappresentanti di tutte le religioni, sono un auspicio che vuole accompagnare la comunità altoatesina per tutti i prossimi 12 mesi. Ma a cosa siamo chiamati, come singola persona e come comunità cristiana, nel 2021? Papa Francesco invita ad adottare una “grammatica” della cura, che consiste nel promuovere la dignità di ogni persona, nella solidarietà con i poveri e gli indifesi, nell’impegno a difesa del bene comune e del creato. Ecco alcune chiavi di lettura offerte in avvio del nuovo anno dai rappresentanti delle confessioni cristiane in Alto Adige.

Il vescovo diocesano

Per proporre una sfida cruciale che ci attende nel 2021, **il vescovo diocesano Ivo Muser** sceglie il Te Deum di fine anno e una citazione del poeta Friedrich Hölderlin: “La dove c’è pericolo, cresce anche ciò che salva.” Ora che da mesi il coronavirus impone



alle persone di convivere con severe limitazioni, “abbiamo sperimentato – spiega monsignor Muser – molte cose

che ci infondono coraggio e speranza. Le persone si avvicinano tra loro, mostrano volontà di aiutare, è sorto un sentimento di reciproca preoccupazione e responsabilità. È qualcosa di cui avremo bisogno anche in futuro. Tocca a ciascuno di noi decidere se prevarranno la solidarietà e il senso di comunità o se prevarrà l’egoismo, l’ognuno per sé.”

L’invito è a prendersi cura dell’altro lungo un cammino di pace. Il vescovo ricorda a tale proposito quanto detto da papa Francesco già nella Pentecoste 2020: “Abbiamo davanti a noi il dovere di costruire una realtà nuova”. E quindi, riassume Ivo Muser, “tutta questa sofferenza sarà stata vana se non costruiremo insieme una società più giusta, non a parole ma con i fatti. Le questioni fondamentali della vita, della società, del creato, ci interpellano in modo nuovo. E affrontarle è una parte essenziale della missione della Chiesa.”

Il pastore luterano

Michael Jäger, pastore della comunità evangelico luterana a Bolzano, rilancia l’invito della Chiesa luterana in Italia: “Nel 2021 lasciamoci prendere dalla misericordia di Dio.” Che significa non pensare solo



a noi stessi, alla famiglia e agli amici: “Guardiamoci attorno e contribuiamo a consolare. Cerchiamo di essere misericordiosi – ribadisce il pastore luterano – la misericordia ci servirà più che mai nel nuovo anno: per i più colpiti dalla malattia, per le persone in crisi a causa di questa situazione di emergenza continua. Siamo invitati ad incontrare Dio nell’altro, a vedere nelle altre persone, anche di altre religioni, i rappresentanti dell’amore di Dio.”

L’invito della Chiesa evangelico luterana alla comunità nel 2021 è a fare qualcosa di concreto per aiutare chi ha bisogno di speranza, “ma a spendersi anche perché lo sviluppo sociale non escluda nessuno, anche in termini economici.”

Il parroco ortodosso

Una raccomandazione arriva da **padre Lucian Milasan, parroco della comunità ortodossa rumena di Bolzano**: “Teniamo nei nostri cuori



la speranza, che è il punto di partenza. E la speranza viene da Gesù.” Per il 2021 uno dei messaggi centrali, spiega padre Lucian, è quello “di portare un messaggio di pace, un messaggio che la vita va avanti. Dobbiamo affidarci al

Signore, perchè chi si trova nelle sue mani non deve avere paura perchè è il Signore che illumina i suoi passi.”

Un pensiero particolare va, anche nel 2021, a quanti stanno soffrendo a causa del coronavirus. A loro e agli ammalati va l'incoraggiamento del parroco ortodosso: “Non dobbiamo mai dimenticare – così padre Lucian – che dove c'è la sofferenza, lì si trova anche Gesù. Gesù e il nostro simbolo cristiano, che è la croce. Quando guardiamo Gesù sulla croce dobbiamo sapere che ci aspetta la conversione, c'è un ritorno al Signore. E dunque il messaggio è che il Signore non ci abbandona, nemmeno nel momento del dolore. L'importante è che noi non lo abbandoniamo.” Infine anche per il 2021 un richiamo alla tradizione cristiana: “Non dobbiamo dimenticare tutti i nostri sacramenti cristiani, la comunione e la confessione, che ci danno la forza per andare avanti”, ricorda padre Milasan, che conclude sintetizzando l'invito delle confessioni cristiane a tornare alla speranza, ma tutti assieme: “La vita è speranza. Se abbiamo speranza nei cuori, le cose si sistemano. Ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte.”



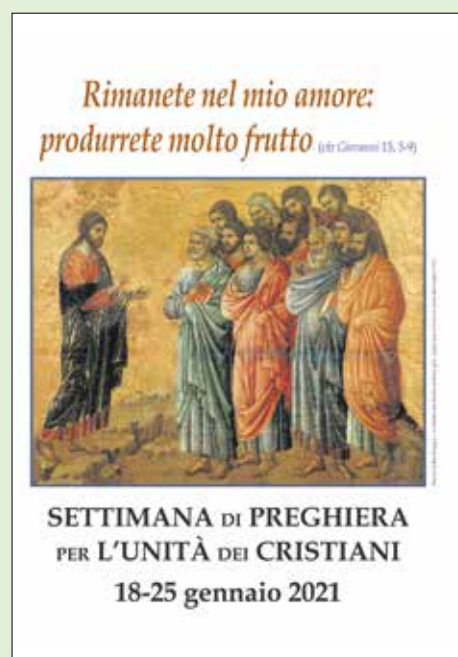
La preghiera in duomo a Bolzano con i rappresentanti di tutte le confessioni religiose nella Giornata mondiale della pace 2021

Unità dei cristiani, 3 eventi

“Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto” è il titolo, tratto dal Vangelo di Giovanni, della **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021**, che si svolge dal 18 al 25 gennaio. Durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sono in programma tre appuntamenti per altrettanti momenti di preghiera ecumenica:

- martedì 19 gennaio alle ore 18 a **Bressanone** (Chiesa parrocchiale di San Michele)
- giovedì 21 gennaio alle 20 a **Merano** (Chiesa Evangelica)
- venerdì 22 gennaio alle 20 nella chiesa dei Cappuccini a **Bolzano** con la comunità rumeno-ortodossa.

“Mediante la solidarietà con coloro che soffrono – sottolinea l'incaricato diocesano per l'ecumenismo, **don Gioele Salvaterra**, decano di Merano – permettiamo all'amore di Cristo di dimorare in noi. La spiritualità e la solidarietà sono intrinsecamente unite. Rimanendo in Cristo, noi riceviamo la forza e la sapienza per agire contro le strutture di ingiustizia e di oppressione, per riconoscerci pienamente come fratelli e sorelle nell'umanità, ed essere artefici di un nuovo modo di vivere nel rispetto e nella comunione con tutto il creato.” Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021 è stato preparato dalla Comunità monastica di Grandchamp, in Svizzera.



La locandina della Settimana di preghiera 2021



Per un'ecologia integrale

La relazione città-natura, il nostro rapporto con gli animali, la responsabilità personale e un corretto stile di vita: intervista al teologo su etica animale ed etica ambientale.

di Mattia Vicentini

Padre Martin M. Lintner, docente di etica teologica presso lo Studio teologico accademico di Bressanone, ha pubblicato il saggio "Etica animale. Una prospettiva cristiana". Il volume è uscito a cura di Queriniana. In questa intervista l'autore riflette sul nostro rapporto con gli animali, mettendo al centro la questione della responsabilità.

Professor Lintner, nel suo ultimo libro ha affermato che la natura è il luogo vitale dell'uomo e ha dedicato ampio spazio al nostro rapporto con essa. In un mondo in cui sempre più persone si stanno spostando dalle campagne alle città e in cui più della metà della popolazione mondiale vive in grandi centri urbani, la sua vuole essere una provocazione?

Non esiste città senza natura, non solo perché la città è una forma di trasformazione della natura, ma anche perché pure nell'ambiente urbano non possiamo fare a meno di essere condizionati da essa: pensiamo ad esempio

al cibo, al clima o all'acqua. Oggi c'è la necessità di recuperare la consapevolezza secondo cui anche la città fa parte della natura: è natura trasformata. Anche in città la vita dipende dalla natura: non dobbiamo dimenticarlo.

Spesso le persone hanno una visione stereotipata della natura: non bisogna dimenticare che questa molto spesso è violenta e brutale. L'umano ha una possibilità in più rispetto al mondo animale: anticamente se ne parlava in termini di ratio; lei ne parla in maniera diversa.

A mio giudizio il punto centrale riguarda la responsabilità morale: la ragione ci rende responsabili. Dalla natura in sé non possiamo dedurre degli insegnamenti etici, ma attraverso la nostra interpretazione della natura possiamo arrivare a delle osservazioni etiche: per esempio osserviamo che la sofferenza è qualcosa di negativo e così cerchiamo di proteggere e non uccidere gli animali, almeno in modo non doloroso.

Noi abbiamo un rapporto ambiguo con gli animali: alcuni li accudiamo come figli e diventano parte integrante della nostra famiglia, altri invece li mangiamo. Gli animali sono tutti uguali? Come avere con loro un rapporto "giusto"?

Diamo valore agli animali in base al nostro rapporto con loro. Quelli da compagnia li giudichiamo in base alla relazione affettiva instaurata. Altri, come gli animali da allevamento, li valutiamo in base al loro valore strumentale. In entrambi i casi sbagliamo: dobbiamo attribuire all'animale il suo valore proprio indipendentemente dalla nostra relazione con lui. Se riconosco l'animale senza ridurlo solo a livello strumentale o emotivo significa che sono riuscito ad attribuirgli il suo valore reale.

Con papa Francesco si è cominciato a parlare di ecologia integrale. Qual è il rapporto tra l'etica animale e quella ambientale e in che rapporto si pongono con l'ecologia integrale?



Alexander Langer (1946-1995)

Il libro del mese

Langer A., Quei ponti sulla Drina. Idee per un'Europa di pace, cur. Langer S., Rabini E., Formigine 2020.

Costruire spazi dell'umano che siano luogo di incontro della diversità: con questa frase potrebbe essere riassunto non solo l'impegno sociale e politico di Alexander Langer, ma anche questo volume recentemente uscito in libreria.

Il libro, che racchiude una serie di interventi e articoli pubblicati dall'autore tra la fine degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta, riflette su un ampio numero di que-

stioni, tra cui: la situazione sociale altoatesina, il ruolo dell'Unione Europea come mediatrice tra popoli e conflitti, l'ex Jugoslavia e il riesplodere dei conflitti etnici. Questi luoghi – non solo di riflessione – sono interconnessi dalla volontà di tracciare delle geografie esistenziali in cui al centro vi è la volontà dell'autore di costruire spazi che siano laboratori di incontro delle differenze, in cui i saperi delle minoranze trovano espressione e diventano ricchezza per la collettività. Il bene comune diventa così l'obiettivo da perseguire attraverso un processo di conversione individuale.

mv

Il Papa invita a riflettere sul valore di ogni essere vivente. L'ecologia integrale ha come motivazione primaria non tanto l'amore per la natura, ma piuttosto la consapevolezza che sono i poveri a portare sulle spalle il peso dei problemi ecologici. Il Pontefice, con il suo approccio, ci invita a prendere atto che l'etica animale, l'ecologia e i nostri atti quotidiani sono interconnessi.

In conclusione, la domanda che emerge spontanea è: che cosa possiamo fare noi singoli per diminuire il nostro impatto sulla natura?

Dobbiamo assumerci la responsabilità di riconoscere che il nostro stile di vita e le nostre decisioni quotidiane influenzano il mondo. Ogni nostra scelta, anche quella più semplice come acquistare un prodotto piuttosto che un altro in un supermercato,



incide sia sull'ambiente che sulla qualità della vita degli altri esseri viventi.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano

Il teologo moralista padre Martin M. Lintner

Le chiese in digitale

Chiese, cappelle, edicole, ma anche materiale d'archivio, libri e documenti, immagini, opere d'arte e oggetti per le celebrazioni delle messe: il numero e la varietà dei beni culturali ecclesiastici in Alto Adige è molto vasto. Per preservare e avere cura di questo patrimonio culturale e artistico di proprietà della Chiesa e trasmetterne la conoscenza, la Provincia e la Diocesi di Bolzano-Bressanone intendono intensificare la cooperazione. La Giunta provinciale ha infatti approvato una proposta in tal senso. In collaborazione con la Diocesi, la Provincia vuole tutelare i beni culturali della Chiesa in modo efficace e sostenibile e stabilire le priorità strategiche di intervento per un periodo di diversi anni, utilizzando anche le risorse disponibili in modo ottimale. Questa collaborazione Provincia-Diocesi comprenderà vari ambiti di lavoro: dalla catalogazione alla digitalizzazione, dalla gestione delle banche dati, al restauro dei beni culturali e alla ricerca. Devono essere quindi definite le questioni finanziarie, ma anche i dettagli per quanto riguarda la conservazione degli og-

getti d'arte, la loro protezione, nonché l'accessibilità e il loro utilizzo.

Il gruppo di lavoro

Un protocollo di intesa tra le due istituzioni dovrà regolare tutti i dettagli. La Giunta provinciale ha pertanto affidato a un gruppo di lavoro paritario l'incarico di redigere la bozza di tale accordo. Per la Provincia ci saranno il direttore della Biblioteca Tessmann, Johannes Andresen, il direttore della Ripartizione cultura italiana Antonio Lampis, il

direttore della Ripartizione informatica Kurt Pöhl e la Soprintendente ai beni culturali, Karin Dalla Torre. La Diocesi sarà rappresentata dal vicario generale Eugen Runggaldier, dal responsabile diocesano per l'arte sacra e la tutela dei beni culturali, Peter Schwienbacher, dal direttore della biblioteca del Seminario maggiore di Bressanone, Ulrich Fistill, e dall'archivista dell'Archivio diocesano Erika Kustatscher. L'accordo sarà pronto entro un periodo di due anni dall'istituzione del gruppo di lavoro.



La suggestiva chiesetta di Maria della Neve a Lagundo

Mi prendo tempo per...

La serie di interventi mensili sul tema annuale diocesano 2020/21 „Sulla tua Parola: darsi il tempo per...” invita a riflettere in modo personale su perchè fermarsi e per cosa prendersi tempo. Proponiamo due nuovi spunti, affidati alla suora e al teologo.



JOHANNA SILLER, *suora salvatoriana, responsabile del settore spiritualità nell'Ufficio pastorale*

Prendersi tempo significa per me...

... nel bel mezzo della giornata, di tanto in tanto, respirare profondamente, sentire me stessa e prendere coscienza della presenza di Dio. La sera, guardare con gratitudine la giornata trascorsa e metterla, così come è stata, nelle mani di Dio: l'igiene dell'anima. La preghiera, soprattutto gli esercizi spirituali, un "riposo spirituale". Semplicemente stare in silenzio, soprattutto nella natura.

Le fonti della mia energia le trovo...

...come sopra, nel camminare, negli incontri piacevoli e nelle conversazioni significative, soprattutto nei colloqui spirituali, in una cerchia serena, ascoltando un concerto.

Vorrei avere più tempo per...

...leggere i commenti della Bibbia e approfondire le Scritture, fare escursioni nella natura e altro ancora.



DON PAOLO RENNER, *direttore dell'Istituto De Pace Fidei e dell'Istituto di scienze religiose a Bolzano*



Prendersi tempo significa per me...

...essere in grado di distinguere le cose urgenti da quelle importanti e di scegliere queste ultime per quanto possibile. Avere la pazienza di aspettare che determinate cose maturino al momento giusto.

Le fonti della mia energia le trovo...

... in buone letture, in una passeggiata nella natura, nel contemplare

il sorgere del sole e i tramonti nelle Dolomiti, nell'esempio di generosità che molte persone mi offrono, e nella preghiera, soprattutto nei luoghi di una spiritualità particolarmente profonda.

Vorrei avere più tempo per...

...leggere, per giocare con i bambini, per curare il giardino, per confortare le persone anziane o sofferenti.



Una Caritas scomoda e in uscita

Si è chiuso un anno che ha messo la Caritas abbondantemente alla prova. Come singole persone con le nostre responsabilità, come organizzazione con i suoi ruoli e le sue regole, come comunità con le sue potenzialità.

di Paolo Valente

Nel 2020 è stata messa alla prova la nostra umanità, la nostra capacità di essere all'altezza del tempo che siamo chiamati a vivere, la nostra volontà di dare sostanza autentica al messaggio della Caritas che è: "esserci per gli altri". Due virus si sono insinuati nelle nostre vite. Il primo – il coronavirus – appartiene a quelle situazioni che non possiamo prevedere. È stato ed è una sfida da raccogliere. Abbiamo dovuto cambiare le nostre abitudini, i nostri comportamenti. Ma questa realtà ci sta chiedendo qualcosa di ben più profondo: abbandonare una impostazione "statica", immobile delle attività – anche della e nella Caritas – e sviluppare un approccio "dinamico". Una Caritas dinamica osserva attentamente quello che succede, individua i bisogni, le responsabilità, le possibili risposte. Agisce e reagisce con tempestività nelle situazioni ordinarie e in quelle inedite.

Due virus da combattere

Una Caritas statica si ammala facilmente "per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (Evangelii Gaudium, 49). Non sa vedere i bisogni degli altri, ma solo i propri, non genera nulla di nuovo. Occupa spazi e li difende chiudendosi in se stessa. L'obbligo del distanziamento tra le persone ci ha messo di fronte a un'altra realtà, quella della solitudine. Frutto dell'individualismo esasperato (che produce anche le dinamiche dell'odio), la solitudine di tante persone trova una risposta in una comunità capace di vedere, uscire verso le periferie umane, andare incontro all'altro. La Caritas deve e vuole investire nello sviluppo di comunità accoglienti, inclusive, solidali.

Il secondo virus è quello dell'odio. Non serve descriverne le forme e le conseguenze. Ma anche alla situazione che esso ha determinato nel 2020 possiamo essere grati. Ci ricorda che l'odio e l'invidia in quanto tali sono espressioni



Molteplici e rivolti a tutti i servizi offerti dalla Caritas diocesana in tempo di coronavirus

ne del nulla e si risolveranno nel nulla da cui nascono. Vincere il male con il bene diventa allora tanto più vero. Proprio l'approccio alla vita che si fonda sull'odio, rende oggi così necessario il messaggio della Caritas: vivere la vita come un dono da condividere con gli altri.

Di fronte al virus dell'odio chi, come la Caritas, è "disarmato", si scopre vulnerabile. Chi cerca di fare il bene sul serio, si rende sempre vulnerabile. La debolezza deriva dal non potere né volere rispondere al male con il male. È proprio questa debolezza, questa vulnerabilità che, paradossalmente, rende forte il nostro messaggio. Come scriveva san Paolo ai suoi amici di Corinto: "...infatti quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,10).

Dinamica e non statica

Di fronte al coronavirus ci siamo scoperti fragili. Ma molti di noi – pur davanti ai limiti, alla malattia, a volte alla morte – hanno reagito con coraggio. Hanno trovato la forza nella capacità di cambiare, cioè di abbandonare posizioni di comodo e aprirci ai bisogni delle persone. Una Caritas dinamica, "in uscita", che torna "sulla strada", là dove vivono donne e uomini. Fuori dagli ambienti a volte asettici dei nostri

uffici. Una Caritas dinamica (e non statica), che si occupa "di iniziare processi più che di possedere spazi", privilegiando "le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci" (Evangelii Gaudium, 223).

Pur nel male profondo che rappresentano questi virus, la Caritas è cresciuta in umanità, in esperienza di vita. Ha fatto, malgrado le fatiche, i tranelli, le assenze, i silenzi e le omertà, molti piccoli passi nella giusta direzione. Un grazie di cuore alla meravigliosa squadra di responsabili, collaboratori e volontari che hanno fatto sì che la Caritas si sviluppasse in senso dinamico e che hanno permessa a tutti noi, malgrado tutti gli ostacoli, di attraversare il 2020 a testa alta e con le mani nella storia.

Qualcuno in queste settimane ha detto: non aspettiamo la luce in fondo al tunnel; accendiamo la nostra luce nel tunnel. È l'augurio a tutti noi per un nuovo anno che ci trovi sempre pronti a servire le persone che incontreremo.

Paolo Valente, è il direttore della Caritas diocesana

Quasi 34 anni con tre vescovi

Come già annunciato la scorsa primavera tra gli avvicendamenti previsti nel 2020, a fine anno si è concluso il servizio nella Segreteria vescovile di **Christine Tschigg Martini**, che per quasi 34 anni ha assolto il suo incarico con grande impegno e professionalità: è stata un prezioso riferimento per tre vescovi (Wilhelm Egger, Karl Golser, Ivo Muser) che ha assistito nelle quotidiane attività dell'ufficio assieme agli otto segretari particolari che si sono succeduti. Si può dire che nella Segreteria episcopale della Diocesi di Bolzano-Bressanone si chiude un'epoca iniziata nel febbraio 1987. O per la verità anche prima, visto che in pratica la signora Martini ha lavorato con tutti i vescovi della diocesi di Bolzano-Bressanone: in precedenza infatti aveva collaborato, come presidente della Commissione diocesana della famiglia, con il primo vescovo Josef Gargitter e, in particolare nella preparazione delle cresime, con il vescovo ausiliare Heinrich Forer. La gratitudine e l'apprezzamento per il delicato servizio svolto con grande puntualità sono state espresse a fine



Cambio della guardia ufficiale nella Segreteria vescovile: da sinistra, la nuova segretaria Paola Cecarini Bayer, Michael Horrer, segretario personale del vescovo, la signora Christine Martini, che lascia il servizio dopo 34 anni, e il vescovo Ivo Muser

anno alla signora Martini dal vescovo Ivo Muser e dal vicario Eugen Runggaldier. È stata una cerimonia semplice e ristretta al personale della Segreteria vescovile causa restrizioni anti-Covid. L'ultimo giorno di lavoro in segreteria di Christine Tschigg Martini si è consumato martedì 29 dicembre 2020, il gior-

no del suo compleanno. Nuova collaboratrice della Segreteria vescovile è stata nominata Paola Cecarini Bayer, che già da novembre ha preso confidenza con il nuovo incarico e che porta in dote una preziosa esperienza accumulata nella segreteria dello Studio Teologico Accademico a Bressanone.

Promosso in soccorso alpino

Un sacerdote che salva le anime e adesso anche il corpo, verrebbe da dire: perchè don **Eugen Runggaldier**, vicario generale della Diocesi, è entrato a far parte a tutti gli effetti del Soccorso alpino altoatesino. Prima di Natale, nel rispetto di tutte le misure anti-Covid, si è infatti svolto a Vilpiano il secondo esame del 2020 per i candidati al diploma di soccorritore alpino all'interno del Soccorso alpino dell'Alpenverein altoatesino. Tra i 17 candidati che hanno affrontato e superato brillantemente i difficili compiti d'esame assegnati dagli istruttori dell'AVS c'era appunto anche il vicario generale Eugen Runggaldier, giunto alla prova finale dopo aver puntualmente assolto i 20 giorni di formazione previsti. Nell'esercitazione d'esame i candidati hanno dovuto padroneggiare diverse si-



Alcuni dei neodiplomati soccorritori alpini dopo l'esame a Vilpiano: al centro c'è il vicario Eugen Runggaldier

tuazioni, tra cui tre prove tecniche, una prova medica, una operazione di ricerca in valanga e soprattutto un test teorico con oltre 30 domande. Il vicario diocesano, originario di Santa Cristina in val Gardena e grande appassionato di mon-

tagna, ha superato l'esame a pieni voti, riferiscono i responsabili del Soccorso alpino, diventando pertanto attivo soccorritore dell'AVS. Un fatto non unico, quello di sacerdoti attivi nei corpi di soccorso, ma di certo non frequente.

È successo nel 2020

Abbiamo scelto quattro immagini significative della vita ecclesiale nella diocesi di Bolzano-Bressanone in un 2020 particolare e inedito per tutti, un anno segnato in ogni ambito dall'emergenza coronavirus.

Le Messe a porte chiuse



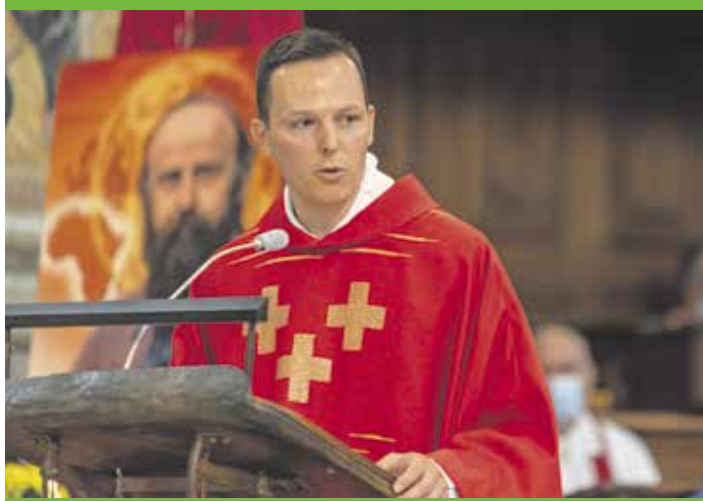
Dal 15 marzo al 25 maggio le funzioni religiose in chiesa si sono svolte senza la partecipazione dei fedeli. Anche i riti della Settimana Santa e la Pasqua sono stati celebrati nelle chiese vuote. Nel lockdown molte parrocchie si sono organizzate e hanno trasmesso la santa messa in streaming. Per 10 settimane quasi ogni giorno il vescovo ha celebrato con diretta online e via facebook: 70 le funzioni religiose trasmesse, anche dalle emittenti diocesane Radio Sacra Famiglia e Radio Grüne Welle.

Vicini nel lutto



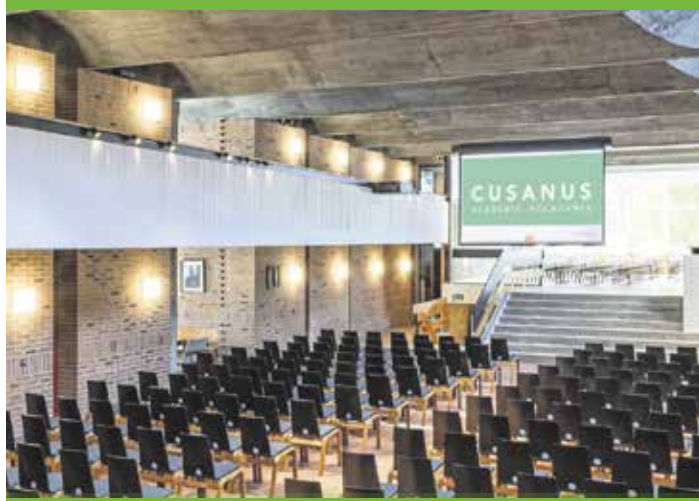
Una delle immagini rimaste più impresse nell'anno del Covid: come tutti i vescovi delle 226 diocesi italiane, il 27 marzo monsignor Muser si è recato al cimitero di Bolzano per sostare in preghiera davanti alle bare delle vittime del coronavirus allineate nella cappella cimiteriale. Defunti che in pieno lockdown non hanno potuto essere degnamente accompagnati nel rito funebre e nella sepoltura. Dal vescovo la vicinanza ai familiari in lutto.

Da maestro di sci a sacerdote



Da maestro di sci in val Badia a missionario comboniano: è il percorso di Stefano Trevisan, ladino di 36 anni, che il 28 giugno è stato ordinato sacerdote nel duomo di Bressanone dopo dieci anni di formazione. La sua destinazione: il ritorno in Sud Sudan, dove era stato da giovane volontario grazie al Centro missionario diocesano. E dove ha scoperto la sua vocazione.

La nuova Cusanus



L'inaugurazione con la benedizione del vescovo e due giornate di festeggiamenti, il 19 e 20 settembre, hanno suggellato la riapertura ufficiale dell'Accademia Cusanus a Bressanone, la casa di formazione della diocesi, dopo 18 mesi di lavori di ristrutturazione. Si presenta con 3 edifici, 10 sale conferenze, 55 camere e 98 posti letto. Quattro i futuri ambiti di attività della Cusanus, aperta a tutti: fede e spiritualità, società e dialogo, vita e salute, lavoro e formazione.



Uomo rivelazione del Divino

Le epidemie sollevano angosce, interrogativi, ripensamenti globali sul senso stesso dell'esistenza: estremamente precaria, ma proprio per questo la fede dei cristiani è paradossale: crede in un Dio che si manifesta tramite il creato e l'umano. È infatti la piena umanità di Gesù a farci intuire qualcosa del mistero divino, ad aiutarci a cogliere l'Abbà nella sua dimensione personale e relazionale: materna e paterna.

di Dario Fridel

Al centro della fede cristiana non c'è dunque la fede in una Istituzione, ma la fiducia che la chiesa, intesa come comunità di credenti, sappia collaborare perché l'umanità vada verso la sua pienezza. Muovendosi su questa linea ci sarà la soddisfazione di sentirsi in sintonia con papa Francesco, a sua volta impegnato coraggiosamente a riproporla con la maggior coerenza possibile alle chiese e al mondo. È infatti la logica evangelica. Lungo la storia la avevamo purtroppo messa in secondo piano. Fin dagli inizi ci siamo piuttosto lasciati condizionare dalla fretta ad affermare la dimensione divina di Gesù, a voler portare prove in questo senso; nella convinzione di fare con ciò un servizio alla fede. Gesù è diventato così per molti una specie di taumaturgo: un Dio nascosto in un uomo apparente. Si è costruito attorno a lui una nuova religione con le sue inevitabili logiche di potere, con il suo bisogno di contrapporsi ad altri poteri o ad altre religioni. Avremmo invece dovuto avere più a cuore il futuro dell'umanità. Ossia lavorare per tener viva la prospettiva del Regno per la quale Gesù si era speso.

Una strada impegnativa

Ecco perché papa Francesco non ama la struttura piramidale, gerarchica, patriarcale e clericale della chiesa che pur presiede. La sua ottica è spostata su un mondo che per avere futuro ha bisogno di crescere in umanità. Per questo mette in gioco con estrema coerenza la sua umanità e fa leva sull'umanità di ciascuno e di tutte le altre istituzioni sia religiose che mondane perché facciano altrettanto. È la strada che Gesù aveva percorso per farci sperimentare da uomo vero e autentico un Dio vicino, a cui sta a cuore il nostro mondo. È certo più impegnativo per i credenti affermare che Gesù rivela bene il volto del Padre perché uomo vero e autentico. Una strada impegnativa per lui e anche per i cre-



denti, chiamati a vivere appassionandosi alla stessa impresa. Una responsabilità non da poco. Richiede infatti di prendere atto di avere a che fare con un Dio che rispetta talmente l'autonomia del creato e dell'umanità e la loro libertà, di aver bisogno del creato e delle sue creature per riuscire a manifestarsi. Infatti il Vangelo che Gesù annuncia mette al centro non la nostra natura decaduta, ma l'enorme potenzialità positiva insita nella nostra natura umana. Un'umanità quindi con un potenziale immenso perché ricolma di Dio. Un potenziale che potrebbe essere realmente sperimentato quel giorno che riuscissimo a muoverci esistenzialmente da veri figli di Dio e della sua benedizione (e non da figli del peccato e della colpa).

Amare senza giudicare

Abbiamo invece avuto bisogno dell'apporto della psicologia umanistica e delle nuove prospettive evoluzionistiche per renderci conto finalmente che ogni uomo per crescere davvero ha bisogno di sentirsi - non minacciato e costantemente rimproverato - ma amato incondizionatamente, investito di fiducia illimitata. Questo sì lo aiuta a

dare il meglio di sé. Quindi, ascoltando Gesù e non solo la psicologia umanistica, possiamo allenarci ad amare senza giudicare, a bene-dire piuttosto che male-dire. Riusciremmo così a non tradire la nostra più intima natura, il nostro bisogno di vita piena sia a livello individuale che collettivo. Per protendere insieme verso di essa, sarà ovvio ripartire continuamente dagli ultimi, da quelli che la nostra attuale forma di esistenza tende a buttare irrimediabilmente al margine.

La corretta celebrazione del Natale non si chiude allora nemmeno con l'epifania, il natale della chiesa ortodossa. Proprio perché costretti quest'anno a rompere con una tradizione intimistica e festaiola potremmo allora approfittarne per recuperare il suo significato più originale e farlo diventare espressione di questa fede purificata. Un bambino, un uomo autentico, ci è stato donato. E ogni uomo vero, ogni progresso in umanità rende più facile intuire che l'amore che governa il mondo e le altre stelle rimanda all'Abbà di Gesù.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale



“O tutti o nessuno!”

L'inclusione è l'obiettivo di un'autentica pastorale: l'anno trascorso, segnato dai lockdown, si è rivelato un tempo fondamentale per riflettere, conoscere, approfondire. A livello diocesano è nato un gruppo di studio.

di Paola Vismara

Gia dall'autunno 2019 avevo fatto diverse visite alle associazioni che in Alto Adige si sono sviluppate nel corso degli anni e dei decenni, incontrando e conoscendo persone dedicate alle persone disabili o disabili esse stesse, animate da un unico obiettivo: l'inclusione nell'ambito scolastico, lavorativo, del tempo libero, della cultura... Una società 'inclusiva' è il sogno che diventa realtà solo se tutti fanno la loro parte! Le istituzioni governative a tutti i livelli, la scuola, l'imprenditoria, il variegato mondo del volontariato, le famiglie... **E noi come Chiesa, che cammino vogliamo fare?** Non certo limitarci ad un tipo di pastorale che assicuri alle persone disabili solo una cura e una liturgia "settoriale"! Significherebbe tornare 'indietro' nel tempo e non essere più "il sale della terra", né tanto meno "la luce del mondo"!

Il gruppo di studio

Dagli incontri che il Covid-19 ha interrotto nella scorsa primavera sono nate amicizie e relazioni con persone caratterizzate da una fede matura e un impegno forte nella Chiesa locale, da approcci diversi alla disabilità nelle sue diverse forme. Esse hanno accettato di costituire un gruppo di studio bilingue. Da maggio a dicembre 2020 abbiamo condiviso idee, convinzioni e proposte per sviluppare una "pastorale con i disabili" a livello parrocchiale e diocesano. Incontri in presenza e in videoconferenza ci hanno aiutato a capire che una pastorale davvero inclusiva non può essere il risultato di uno sforzo solo di qualche parroco o gruppo ben motivato, ma dovrà essere un cammino di tutte le Comunità parrocchiali e di unità pastorali. Dopo l'incontro online di dicembre, ecco i nomi dei membri:

- Alberto Gittardi e Giampietro Crespiatico, diaconi permanenti
- don Vitus Dejaco (Centro ciechi)
- don Gioele Salvaterra, parroco e decano,

- Reinhard Demetz, direttore dell'Ufficio pastorale
- Alessandra Marcucci, Elisabetta Galli-Crespiatico, Laura Fulco, Maria Magnago, Ruth Hilpold
- Benedetta Michellini (Ufficio scuola e catechesi)
- Paola Vismara.

Le videoconferenze

In questo cammino il Gruppo sarà sostenuto da una guida esperta, perché la mèta non è certo facile da raggiungere! Nel 2021 si prevede un ciclo di incontri mensili in videoconferenza, per un cammino di riflessione e approfondimento guidato da don Stefano Buttinoni della Chiesa di Milano, autore del libro "La disabilità ci rende umani - 10 passi per una comunità inclusiva." Gli incontri nel primo trimestre 2021: 20 gennaio, 24 febbraio, 24 marzo, ore 18 -19.30. Don Stefano ci aiuterà a scoprire i 10 passi illuminandoli con riflessioni teologiche e bibliche, ma anche con consigli pratici e scelte operative. Le videoconferenze sono aperte anche agli interessati previa

iscrizione alla mail paola.vismara@bz-bx.net o tel. 0471/306235, anche per informazioni su come seguire gli incontri nel Centro pastorale a Bolzano in piazza Duomo 2.

Paola Vismara è referente diocesana per la pastorale con le persone con disabilità



L'inclusione delle persone con disabilità dev'essere impegno di tutta la comunità

Videomessaggi e web

Per chi non avesse potuto seguire l'evento mondiale online "Profezia della fraternità" del 3 dicembre scorso organizzato dal Servizio nazionale CEI di pastorale disabili, al link <https://pastoraledisabili.chiesacattolica.it/2020/12/04/la-profezia-della-fraternita/> si accede al video, seguito da più di 30mila persone. Traduzioni nelle diverse lingue dei segni, messaggio del Papa mentre scorrevano le sue immagini di gesti d'accoglienza, Rosanna Virgili in un breve ma intenso intervento... e molto di più. <https://www.bz-bx.net/it/vita/pastorale-disabili.html> è invece l'indiriz-

zo della pagina web della Diocesi dedicata alla pastorale con persone disabili. Vi si trovano notizie riguardanti la Diocesi e il Gruppo da poco costituito, ma anche una cartellata di citazioni e di foto di papa Francesco, una bibliografia tematica, l'elenco delle Associazioni 'dedicate' in Alto Adige, il link alla rubrica di Radio Sacra Famiglia "Prezioso e fragile" sulla disabilità, il link al sito della CEI, ricchissimo di materiali e aggiornamenti. Si può anche rivedere il **videomessaggio** del vescovo Ivo Muser per la Giornata dedicata a tutte le persone con le varie disabilità.

L'insostenibile leggerezza del potere spirituale

Le sfide del governo pastorale in Italia: pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana i risultati del progetto di ricerca a cui ha partecipato anche il vescovo Ivo Muser.

di Roberto Carlo Delconte

Decisamente molto interessante la lettura del nuovo libro di Fabrizio Casazza (*Le sfide del governo pastorale – In ascolto dei Vescovi italiani*, Città del Vaticano, LEV, 2020), attraverso cui l'autore (direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Alessandria, docente di teologia morale, cancelliere della Curia, canonico del duomo e parroco) riflette sulla identità teologica e la funzione ecclesiale del Vescovo, ascoltando anche l'esperienza di ben 82 presuli italiani (tra cui anche quella del vescovo Ivo Muser), i quali hanno accettato di rispondere ad un questionario (che viene riportato nel volume, con la precisazione che è stato garantito l'anonimato delle risposte) sulla loro esperienza episcopale e sulla situazione pastorale, amministrativa, patrimoniale e sulla "comunicazione strategica" interna ed esterna della loro diocesi.

Dottrina resa "familiare"

L'opera presenta non soltanto la puntuale documentazione e la riconosciuta capacità di attenta analisi e riflessione, ma evidenzia un valore aggiunto dato dalla matura assimilazione delle sue varie esperienze ecclesiali e di studio (che hanno affinato la sua sensibilità e accresciuto la sua "saggezza pastorale"). Del resto anche il cardinale Pietro Parolin, nella prefazione al volume, nota come l'opera riesca felicemente a coniugare riflessione teologica e vita quotidiana, acribia accademica e attenzione pastorale. Inoltre, il volume è così ben impaginato ed il linguaggio così scorrevole che rendono il testo – così ricco di suggestioni e piste di approfondimento – molto divulgativo (nel senso non di rinunciare a indagare le sfide della fede, ma nel senso di rendere, con



I vescovi italiani e la pastorale al centro del progetto di ricerca. Nella foto, i tre vescovi altoatesini: da sinistra, Ivo Muser (Bolzano-Bressanone), Michele Tomasi (Treviso) e l'arcivescovo Giampietro Daltoso di Laives, Presidente delle Pontificie opere missionarie.

grande chiarezza di pensiero e sorvegliato uso di termini specialistici, molto più familiari alti contenuti di dottrina).

La figura del pastore

Giustamente, nel primo capitolo del volume relativo alla analisi teologica dell'argomento, si parte dalla stessa domanda posta all'eletto durante il rito di ordinazione: "Vuoi, come buon pastore, andare in cerca delle pecore smarrite per riportarle all'ovile di Cristo?" In effetti, nella società antica l'immagine del pastore

era molto significativa e potente e passò presto a indicare i capi politici e religiosi, anche della comunità cristiana delle origini. Per questo San Bartolomeo dei Martiri rimarca che il Signore "ha scelto come appellativo per chi è chiamato a reggere la sua Chiesa non pretore, condottiero o re ma pastore, precisamente per sottolineare la premura di Cristo nel proteggere i fedeli" (pp. 32-33). D'altra parte, è sempre indispensabile ricordare come Cristo sia sempre il primo e supremo pastore delle pecore, risultando essere nello stes-

so tempo – nel mistero del suo amore - “pastore” e “agnello immolato”.

L'esigenza della sinodalità

Certamente essere Vescovi (vale a dire Pastori) non vuol dire semplicemente ricoprire un ruolo o un mestiere, ma vuol dire – recuperando con forza la sacramentalità dell'episcopato – essere il cardine principale della *communio fidelium*, per cui “il ministero episcopale costituisce l'elemento formale strutturante la Chiesa quale comunità ove si rende presente Cristo” (pp. 34-35). Papa Francesco ci richiama poi alla “sinodalità” come realtà più profonda della Chiesa, perché “se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, ‘Chiesa e Sinodo sono sinonimi’ – perché la Chiesa non è altro che il ‘camminare insieme’ del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signo-

re – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere ‘elevato’ al di sopra degli altri [...]. Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio ‘fiuto’ per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa. [...]”.

La spiritualità del vescovo

Tema, poi, decisivo è quello della spiritualità del Vescovo che, in realtà, più che occupare un singolo paragrafo del libro, rappresenta forse il *fil rouge* della ricerca condotta dal nostro Autore. La spiritualità del Vescovo è essenzialmente una “spiritualità di comunione”, “dalla quale deriva come frutto e conseguenza logica la missione, al punto che quanto ‘più è intensa la comunione, tanto più è favorita la missione” (p. 50).

La preghiera perciò non deve soltanto precedere e accompagnare l'azione del Pastore, ma essere profondamente radicata nel suo essere. Significativo l'esempio del Vescovo Tonino Bello (di cui è in corso la causa di beatificazione) il quale, riconoscendo la difficoltà di mantenere questo radicamento nella preghiera tra i mille impegni quotidiani, fu costretto a dover mettere nella sua cappella a Molfetta un tavolino con i suoi libri; in tal modo – così disse – “ogni volta che devo scrivere o che devo studiare, devo andare in cappella, per lo meno per dire al Signore che non mi giudichi troppo male se non impegno molto tempo in ginocchio” (p. 52).

Roberto Carlo Delconte, giurista, è docente di religione e scrittorela pastorale con le persone con disabilità

100 progetti con gli Sternsinger

La pandemia non ha fermato nel periodo a cavallo del nuovo anno le centinaia di Sternsinger, i Cantori della stella, che come da tradizione – dal lontano 1958 – tra Natale e l'Epifania hanno girato di casa in casa a raccogliere offerte per progetti a favore di bambini nel Sud del mondo. In questo anno particolare segnato dalle limitazioni causa Covid, l'iniziativa degli Sternsinger è stata ammessa nel rispetto di determinate misure: bambini e ragazzi hanno dovuto indossare la mascherina, mantenere il distanziamento sociale, fermarsi sull'uscio di casa, formulare l'augurio ma quest'anno senza canti. Le offerte dei cittadini sono state inserite in una scatola che i ragazzi portano con sé, evitando in tal modo il contatto fisico. Le offerte raccolte nell'azione 2021 serviranno a finanziare 100 progetti di aiuto e sviluppo per i bambini in varie parti del mondo, aiuti ancora più urgenti alla luce della pandemia. L'azione 2020 degli Sternsinger ha fruttato 1,5 milioni di euro e ha permesso di finanziare 121 progetti.



I Cantori della stella hanno girato di casa in casa rispettando le misure di prevenzione anti-Covid



Lidia e quella comunità

La fucina di impegno e intelligenze attorno a Lidia Menapace e alla chiesa della Visitazione negli anni '70 a Bolzano. Un ricordo di chi c'era e ha conosciuto la senatrice.

di Dario Fridel

Nella mia memoria Lidia Menapace ha iniziato ad essere significativa appena arrivai a Bolzano. Siamo nel 1966. Ero venuto animato dalla spinta conciliare vissuta in anteprima al seminario per l'America Latina di Verona frequentato dai vescovi sudamericani: uomini autentici, semplici, coraggiosi. Essendo in servizio nella parrocchia del duomo mi era facile cogliere le perplessità che circolavano nei confronti di Lidia negli ambienti dell'azione cattolica e della democrazia cristiana, quasi fosse una traditrice del mondo cattolico. A me risultava invece spontaneo parteggiare per chi rompe gli schemi di un cattolicesimo troppo integrato nelle tradizioni. Le scelte di Lidia di abbandonare il partito dei cattolici mi confermavano nel mio predicare che non esistono partiti cristiani, ma cristiani che devono saper responsabilmente testimoniare dentro il pluralismo delle varie opzioni politiche.

Nel '69 don Giuseppe Rauzi divenne rettore della chiesa della Visitazione. Per molti fu un'enorme opportunità. Ha voluto dire fare effettiva esperienza di comunità, ripensare insieme la propria fede, lasciare risuonare dentro di noi – illuminandole con la Parola - le istanze antiautoritarie del mondo studentesco, del mondo operaio, del terzo mondo. Veramente "una fucina, una palestra di impegno e di intelligenze", specie per il gruppo biblico che già era nato precedentemente intorno a don Giuseppe, a don Carlo Moser e al sottoscritto. Erano infatti persone già molto significative su vari fronti sociali e culturali della città. Fra queste, se non vado errato, Alexander Langer, Lidia e Nenne Menapace, Silvano Bassetti, Rosetta Fronza, Milena Cossetto e altri.)

Ma proprio questa proiezione sul sociale in chiave di coerenza laica e pluralistica comportò più tardi anche la presa di distanza da parte di alcuni dal cammino di questa comunità; quasi mancasse di sufficiente coraggio. Fra questi c'era anche

Lidia Menapace. La comunità incominciava a radicarsi nel territorio e ad avere quindi esigenze pastorali non sempre direttamente funzionali alle richieste di chi fa militanza politica.

Lidia è del resto era spesso assente anche per i suoi impegni a Roma. Percorse coerentemente la sua strada fatta di autonomia e laicità e di militanza nell'ANPI, in politica, nel Manifesto, nei movimenti pacifisti e femministi. Personalmente sono convinto abbia portato con sé l'essenza più profonda della fede, che è l'istanza mistica. Questa non necessariamente ha bisogno di essere esplicitata, ma determina radicamento nei valori universali dello spirito, capacità critica, disincanto da ciò che è provvisorio e dal bisogno di successo, uso di una intelligenza cordiale e non calcolatrice. Mi piace pensare Lidia come una mistica capace di esprimersi in modo demistificante. Ecco perché perfino i compagni de Il Manifesto ricordano oggi con riconoscenza di essere stati da lei introdotti agli scritti di Santa Teresa di Lisieux di cui ricordano soprattutto una frase: "Noi non contiamo niente, ma dobbiamo operare come se tutto dipendesse da noi". Senso del limite quindi, ma nel contempo senso di responsabilità. E questo per non perdere il contatto con la propria interiorità. Se questa ipotesi è corretta, Lidia è da annoverare fra i paladini delle nuove forme di spiritualità emergenti (proprio perché avvertono "la grande necessità umana di esplorare e celebrare le dimensioni più profonde del nostro essere e quelle del mondo che ci circonda" (David Molineaux)).



Lidia Menapace si è spenta il 7 dicembre a Bolzano a 96 anni

Si capisce allora anche meglio il senso di tante sue battute critiche e argute, cariche di buon senso, ma anche di prospettiva, di voglia di non mollare. L'ultima è riportata dall'Alto Adige nel giorno in cui la portavano in ospedale: "Cos'è questa storia del virus che si prende i vecchi? Io non lo sono, io voglio stare al mondo ancora a lungo". Come in tutta la sua esistenza non era angosciata dalle minacce incombenti, non pensava alla salvezza eterna, ma era tutta protesa per garantire futuro credibile alla storia. La sacralità della vita per lei era nell'oggi. Anche gli ampi riconoscimenti che è riuscita ad avere pur trovandoci nei tempi incerti, oscuri, disorientati e invadenti del Coronavirus, dimostrano che la memoria di lei non è solo saluto nostalgico, ma memoria forte in cui si radicano quelli che scommettono sulla vittoria finale della vita sulla morte, del bene sul male, dell'amore sull'odio.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale



Un faro nella tempesta

All'età di 79 anni è scomparso per le complicazioni legate al Covid don Gianni Cosciotti, a lungo sacerdote a Lana e parroco a Merano. Ma non solo, come racconta questo ricordo de "La Strada-Der Weg".

di Dario Volani

Don Gianni Cosciotti è stato per lunghi anni una delle anime dell'Associazione La Strada-Der Weg onlus e in particolare del Progetto Dipendenze. Nato il 24 giugno 1941 a Roma, dove era stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1967, era arrivato a Bolzano nel 1983. Dopo qualche tempo passato nella struttura per minori gestita dai Giuseppini del Murialdo a Laives, ha iniziato la sua collaborazione con La Strada-Der Weg, affiancando don Giancarlo Bertagnoli nella difficile opera di risposta alla tossicodipendenza. È stato don Gianni a portare e implementare la scelta del "Progetto Uomo", metodologia per il recupero dei tossicodipendenti ideata, applicata e sperimentata in Italia, sul finire degli anni '70, da don Mario Picchi, presso il CEIS di Roma.

Il Progetto Uomo

Attraverso questa scelta don Gianni ha voluto mettere la persona al centro della propria vita e di ogni azione, rendendola protagonista attiva e responsabile nel proprio percorso di cura e riabilitazione. Al di là delle fatiche e delle esperienze vissute. Restituendo dignità e possibilità che sembravano perdute. Per molti ragazzi e per molte famiglie è stato un faro, nella difficile navigazione durante un periodo di tempesta. Grazie a don Gianni molte persone hanno saputo e potuto trovare una via per liberarsi dalla dipendenza e sono state da lui aiutate a riscoprire la propria identità e responsabilità all'interno della famiglia e della società, a valorizzare le proprie qualità, a cogliere nuove possibilità di lavoro, relazione, partecipazione sociale, impegno quotidiano.

Univa fede e scienza

Non era e non è tutt'ora facile trovare persone che uniscano fede e scienza. Don Gianni era sacerdote, ma anche psicologo, psicoterapeuta e sessuologo. Aveva frequentato il corso di formazione

per operatori del Progetto uomo, quindi capiva molto bene cosa potevano vivere i giovani coinvolti nel programma. Con una presenza costante, una sigaretta sempre accesa, una pacca sulle spalle, una battuta e con parole ben scelte ha saputo dare a tanti giovani una motivazione a cambiare davvero. È stato sicuramente un uomo e un professionista carismatico. Persona dal carattere deciso, a volte quasi spigoloso, sempre molto schietto e diretto. Don Gianni, grande esperto di tematiche giovanili, splendido formatore, ha saputo dare un grande contributo allo sviluppo de La Strada-Der Weg. Occupandosi del programma terapeutico e del sostegno a tanti operatori è stato indubbio protagonista dell'efficacia di questo Progetto. Ha fatto per tanti anni la spola tra Bolzano e Josefsberg, tra le fasi dell' "Accoglienza", della "Comunità", del "Reinserimento", dove tutti hanno potuto contare sulle sue presenza e capacità.



Don Gianni Cosciotti, indimenticato parroco, psicologo e formatore

Grazie don Gianni per il tuo impegno e la tua competenza!

Dario Volani è educatore e responsabile Centro studi dell'associazione "La Strada-Der Weg"

Addio a don Sergio Viola

All'età di 91 anni si è spento a dicembre in Trentino don Sergio Viola, che sino a metà degli anni Novanta operò a Bolzano come insegnante di religione e cooperatore a Don Bosco e Regina Pacis. Era nato il 14 marzo 1929 a Cavedago in Trentino. Ordinato sacerdote nel 1954 a Trento, don Viola è stato cooperatore a Mori per due anni. Dal 1956 al 1996 ha insegnato religione a Bolzano ed è stato prima cooperatore nel capoluogo nella parrocchia di Don Bosco (1956-61) e poi per 35 anni (1961-1996) a Regina Pacis. Nel 1996 don Viola era tornato nel suo paese nata-



le di Cavedago dove operava come collaboratore pastorale e dove ora riposa. A Bolzano è stata celebrata una messa in suffragio nella chiesa di Regina Pacis.

Ripartenza nel 2021

Irlanda, Messico, Grecia, Terrasanta e molto altro: superata (si spera) l'emergenza, l'Ufficio pellegrinaggi della Diocesi si rimette in moto e offre nel 2021 tante destinazioni che aiutano alla riflessione personale.

Un segnale di ottimismo e di ripartenza dopo la crisi da Covid: a dicembre è stato stampato il programma dei pellegrinaggi organizzati dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone nel 2021. È disponibile nel Centro pastorale a Bolzano e le iscrizioni ai singoli viaggi possono essere fatte anche online. Nel 2020, come noto, il coronavirus ha bloccato i pellegrinaggi previsti: le frontiere sono state chiuse, i voli sono stati cancellati e l'Italia ha dovuto subire un lungo blocco. Ma ora è il momento di ripartire con il programma 2021, spiega il direttore dell'Ufficio pellegrinaggi Thomas Stürz: "Un calendario ricco e con diverse novità. Alcune destinazioni che non potevano essere raggiunte nella primavera del 2020 sono state rinviate al 2021 in accordo con le agenzie."

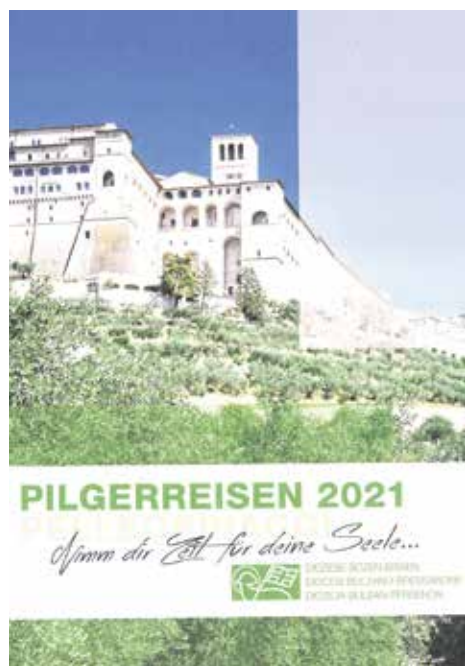


A sinistra, il direttore dell'ufficio pellegrinaggi Thomas Stürz con i pellegrini davanti a Gerusalemme

Ungheria, Grecia e Messico

Dopo molti anni torna per i pellegrini altoatesini la visita dell'Ungheria con i suoi magnifici complessi monastici, la capitale Budapest e la zona circostante. E torna anche la destinazione Grecia con il Peloponneso (Corinto, Micene

e Sparta). Affascinanti anche i pellegrinaggi in Francia, ossia l'Alsazia con Strasburgo e la Provenza con Avignone, Nimes e Arles. E poi ancora i pellegrinaggi in Sicilia, a Cipro, in Irlanda, a Malta e sul Cammino di Santiago di Compostela. Nel calendario pellegrinaggi 2021 non potevano ovviamente mancare Lourdes, Fatima, Roma, la Terrasanta già a febbraio e Salisburgo per i canti di Avvento.



La copertina dell'opuscolo con i pellegrinaggi proposti nel 2021 dalla Diocesi

Con il vescovo ad Assisi

Nel 2021 si punta anche a recuperare il tradizionale pellegrinaggio diocesano annuale con il vescovo Ivo Muser annullato nel 2020: è previsto dal 31 maggio al 3 giugno con destinazione Assisi, la città di san Francesco e santa Chiara. Dal 10 al 19 novembre viene poi organizzato un grande pellegrinaggio in Messico, con la visita al santuario della Vergine di Guadalupe, il luogo di pellegrinaggio cristiano più visitato al mondo (20 milioni di pellegrini ogni anno), ma anche le tappe nei luoghi storici dei Maya e degli Aztechi e sulla Sierra Madre.

I moduli di iscrizione e il calendario completo con i dettagli dei pellegrinaggi diocesani previsti nel 2021, coronavirus e limitazioni degli spostamenti permettendo, sono online al link www.bz-bx.net/it/vita/pellegrinaggi

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVII – Numero 1 – Gennaio 2021
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile
può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 3 febbraio 2021

*Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di
attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e
appuntamento della vita ecclesiale?
Rivolgiti alla nostra redazione.*